

## ATTIVITÀ DEL CENTRO

## La Grotta dell'Omo Morto\*

di Giovanni Mannino e Vito Ailara

(tredicesima parte)

La grotta è conosciuta con diversi nomi. *Grotta dell'Uomo morto* o *'Rutta di l'Omu*, la ricorda il Tranchina<sup>1</sup> e spiega «Vuole la tradizione che da questo precipizio si fosse lanciato in mare un soldato svizzero». *Grotta dei Saraceni* o *Grotta del Saraceno* per una vecchia usanza che tutto ciò che è molto antico, che si data alla notte dei tempi, è *saracino*; per lo stesso motivo in molti chiamano i ruderi modesti della Falconiera *Castello Saraceno*. Luigi Salvatore d'Aburgo usa *Malu Pirtusu*<sup>2</sup>. Infine il nome *Grotta del Mal passo*, in vernacolo *Malu passu*, cioè "cattivo passaggio", sta a riflettere l'ostilità del passaggio, la pericolosità dell'ardito sentiero scavato nel tufo della Falconiera, che dalla caletta dell'Omo morto, a monte della quale sono gli impianti del depuratore, conduceva alla grotta. Questa "via" non è più praticabile, è appena percepibile, quasi cancellata dall'erosione meteorica. Tutto ciò non può destare meraviglia considerata l'età di questo accesso databile, come vedremo più avanti, non più tardi del 1450-1250 a.C..

La grotta si apre nella vertiginosa parete orientale della Falconiera, che mostra la sezione residua dell'apparto vulcanico prodotto dall'eruzione esplosiva di circa 130.000 anni fa, nella verticale del Faro, a circa m 30 sul livello del mare.

A questa quota si propende un terrazzo che sembrerebbe delimitare una discontinuità della formazione craterica ove in alto i tufi sono dorati ed in basso assumono una colorazione grigiastra nonché consistenze diverse, peculiarità già notate



Il picco dell'Omo Morto: Il terrazzo su cui c'è l'imboccatura della grotta segna la discontinuità tra il tufo grigiastro e i tufi dorati.

dall'arciduca Luigi Salvatore.

La parete che emerge da fondali profondi è piuttosto verticale e del pari articolata dagli effetti dell'erosione meteorica che ha in parte eroso, talvolta fino a cancellare, delle antiche tacche, ampie e profonde, scavate nel tufo che davano vita ad una "scalinata", seppure ardua, a partire un po' più su dal pelo dell'acqua fino al limite del terrazzo. Queste "scale" furono osservate dal Pigonati al quale risale la più antica descrizione dell'isola. Egli, descrivendo il periplo, riferisce: «*Girando più oltre il Capo della Falconiera vi si vedono delle altre tagliate, ed in essa incavate delle scale per salire nel monte, ma non si trovano continuate, venendo interrotte da pietre corrose dalle parti saline del mare, e che sono ridotte a guisa di una spugna*»<sup>3</sup>. Il Pigonati, però, compiendo il giro dell'isola, navigando sottocosta, non si accorse della grotta la cui vista dal basso è preclusa dalla sporgenza del terrazzo;

pensò che quelle "scale" portassero sulla rupe.

Luigi Salvatore d'Asburgo nella sua *Ustica*, per primo, fa un cenno della nostra grotta che ci sembra però di seconda mano: «...dove finiscono i grigi strati di tufo ed iniziano gli strati giallastri frammentati a pochi conglomerati neri, c'è la cosiddetta 'Rutta dell'Uomo discretamente profonda ed all'interno coperta di finissima sabbia. La sua imboccatura è quasi quadrangolare»<sup>4</sup>. Sono particolari che dimostrato che le informazioni raccolte erano esatte; strana invece appare l'omissione della presenza di brocche ed anfore al suo interno.

Nel corso della prima metà dell'900 circolavano diverse notizie alimentate dalla fantasia popo-

\* Le parti precedenti sono state pubblicate su "Lettera", nn. 1, 2, 3 del 1999, nn. 4, 5, 6 del 2000, nn. 7, 8, 9 del 2001, 10 e n. 11-12 del 2002, n. 13-14 del 2003.



Centro Studi e Documentazione Isola di Ustica  
Grotte isola di Ustica  
Scheda n. 6

#### Grotta dell'Omo Morto

Altri toponimi: *Grotta dell'uomo morto, Grotta dei Saraceni, Grotta del Saraceno*

Toponimo dialettale: *'Rutta di l'Uomu, 'Rutta du malu passu*

Località: *Falconiera*

Coordinate: Long.E.:0°44'47"; Lat.N.: 38°42'42"

Coordinate UTM: UC43468660

Quota: m 30

Sviluppo: m 40

Note: Tavoletta o carta F°249 IV N.E. Ustica. Ha un ingresso con due accessi: uno impraticabile, l'altro sconsigliato a chi non ha pratica alpinistica.

#### Bibliografia:

G. TRANCHINA, *L'isola di Ustica*, Palermo 1885 (ristampa Ed. Giada Palermo, 1982), I, p.48.

L.S. D'ASBURGO, *Ustica*, Praga, 1898, tradotto dal tedesco da padre Francesco Rosario Pasquale con note di padre Carmelo da Gangi, ed. Giada, Palermo, 1989, p. 167.

G. MANNINO, *Ustica: ricerche speleo-archeologiche*, in "Bollettino dell'Accademia Gioenia di scienze naturali", vol. 27 n. 348, 1994, pp. 55-63.

G. MANNINO, *Le grotte dell'isola di Ustica*, notizie preliminari in "Bollettino dell'Accademia Gioenia di scienze naturali", vol. 27 n. 348, 1994, p. 381-392.

G. MANNINO, *Ustica: risultati di esplorazioni archeologiche*, in *Sicilia Archeologica*, n. 41, e n. 11, 1979, p. 11 fig. 4, n.1.

C.A. DI STEFANO, GIOVANNI MANNINO, *Carta Archeologica della Sicilia. Carta d'Italia F°249*. Quaderno n.2 del BCA Sicilia, Palermo 1983, p. 99.

S. GARGANO, *Ustica-carnet storico-geografico*, in "Sesto Continente" anno I, n. 3, ottobre 1979, p. 139.

lare. Tra le altre che nell'interno della grotta vi fossero delle "trovate" e pare che Ercole Gargano, il realizzatore dell'Hotel Grotta Azzurra, venutone a conoscenza, avesse assoldato alcuni pescatori per il loro recupero. La notizia ha fondamento e si trattò di anfore romane che furono sistemate nel suo albergo.

Infine si sono cercate le conferme nei ricordi di vecchi pescatori. Giovanni Zanca ha confermato il recupero disposto da Ercole Gargano prima dello scorso conflitto mondiale ed ha aggiunto che il recupero, ormai limitato ai frammenti di terracotta, fu continuato negli anni 1958-1959 anche con la sua personale partecipazione. Lo stesso Zanca ha riferito che lui stesso, e con lui altri giovani pescatori, negli anni '40 frequentavano la grotta tra aprile e maggio,

salendovi dal mare, per raccogliere le uova dei *Quaietri* (Berte) che nidificavano sul terrazzo, per barattarle con le uova di galline allevate da qualche confinato. Ricordava anche il buon vecchio, ostentando molta sicurezza come se l'avesse davanti gli occhi, che nella grotta v'era «una tavola di pietra con sedili interno». Fin qui la storia, le leggende, i ricordi.

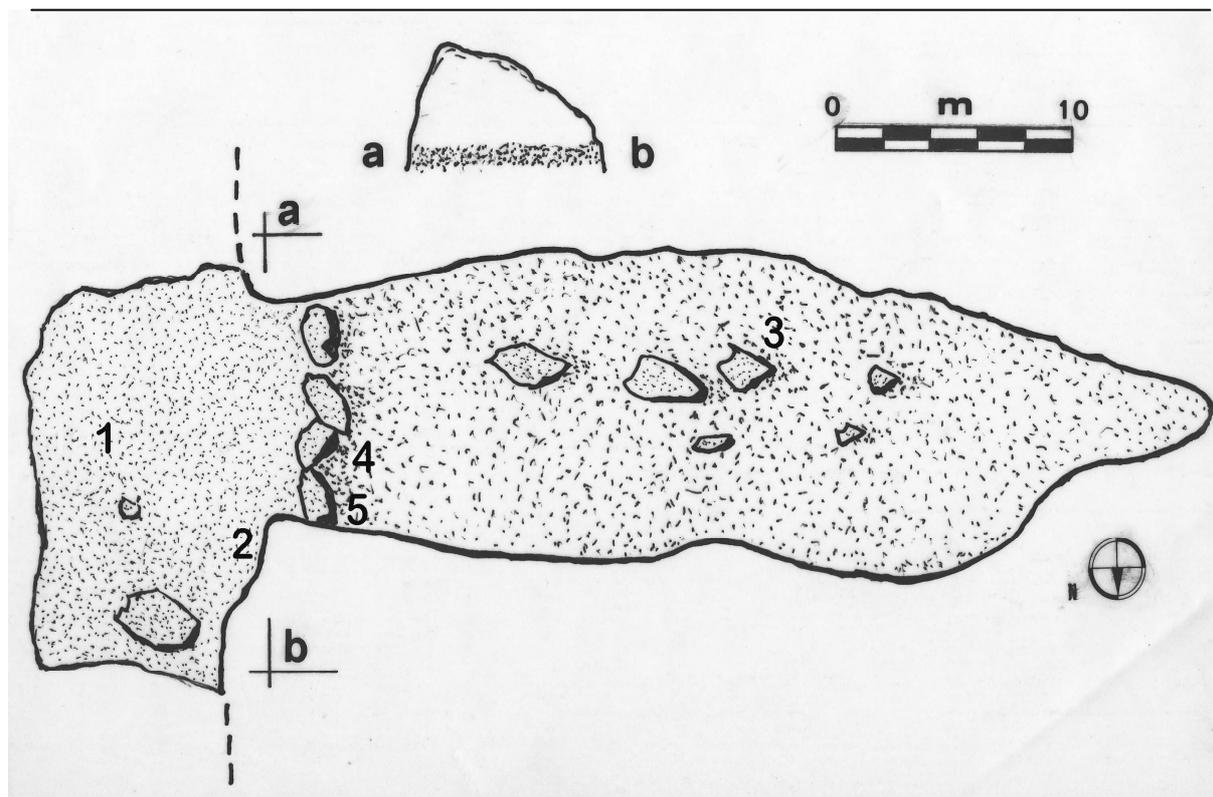
La *Grotta dell'Omo Morto* è stata per noi, che ne stiamo scrivendo, una meta sognata seppur con finalità diverse per l'uno e per l'altro.

Il meno giovane, con pratica speleologica ed esperienza archeologica e impegnato negli scavi del *Villaggio dei Faraglioni*, era stimolato all'esplorazione della grotta più che dall'eventuale componente archeologica, dall'interesse a indagare la sua genesi per

nulla scontata. Questi, esclusa la genesi carsica trattandosi di un edificio roccioso di tufi vulcanici, nutriva forti dubbi per una escavazione marina ed ancor di più per lo scavo da parte dell'uomo.

Per l'altro, che aveva percorso per lungo e per largo l'isola natia perlustrandone i recessi, l'esplorazione di questa grotta costituiva soprattutto un punto d'onore non disgiunto, certamente, dal desiderio di verificare la rispondenza tra realtà e leggende.

Purtroppo la volontà ed il desiderio di entrambi nel passato si erano scontrati con gli impegni di lavoro e con l'opportunità di coniugare questi con la necessaria bonaccia del mare. Era infatti necessario garantire non solo lo sbarco per l'accesso ma anche assicurarsi il ritorno, essendo, quella dal mare, l'unica via praticabile. La



Schizzo della grotta in cui sono segnalati i siti in cui sono stati raccolti i reperti archeologici.

mancata coincidenza di queste varianti ha fatto trascorrere alcuni decenni finché l'avanzata degli anni per uno di noi e l'inesperienza alpinistica per l'altro ci ha reso bisognosi di aiuto.

Non fu difficile trovare un "capo cordata": Rocco Favara, geologo e speleologo, il quale di tanto in tanto si portava ad Ustica per incontrarsi con la moglie impegnata nella struttura iperbarica, sembrò la scelta migliore. Rimase, però, il problema più grosso, quello di mettere d'accordo la disponibilità temporale del terzetto e le buone condizioni del mare. Nell'attesa trascorse l'estate del 1990 e sembrava un anno perduto, quando il 6 ottobre Rocco Favara, giunto nella tarda mattinata ad Ustica con un mare in bonaccia, propose l'attacco. L'improvvisa disponibilità colse Vito di sorpresa ma non rifiutò l'occasione, forse irripetibile, chiamando a raccolta l'amico Gigi Bertani, prenotatosi per l'impresa.

Nel pomeriggio, già avanzato, il gruppetto si avvia col veloce canotto; l'entusiasmo di Vito è alle

stelle e lo rende smemorato; dimentica la macchina fotografica ed il sacchetto con i pochi attrezzi per il rilievo speditivo, a cui era stato introdotto dall'amico Giovanni.

Si sbarca sulle rugose rocce della battigia, e qui Rocco, veloce, si lega alla corda, si attacca alla roccia, si arrampica seguendo la "via" studiata in precedenza. Procede con cautela e lentamente perché il tufo non è roccia di arrampicate; è molto diverso dal calcare delle grotte carsiche a cui lui è avvezzo. La corda scorre lentamente, la continuità è segno che il "capo" non trova difficoltà. Quando infine si arresta, segue un urlo che avverte dell'arrivo sul terrazzo; Rocco manda giù la corda ed ora è la volta del "secondo". Vito si lega e incomincia la salita; Rocco recupera via via la corda (la *sicura*) con continuità perché è molto confortevole per chi sale. L'entusiasmo gli mette a tacere la paura che, certamente, sale col progredire dell'altezza e, seppure non più giovane e non aduso alle arrampicate, raggiunge dignitosamente il terrazzo. Dopo è la volta

di Gigi, più giovane, più abituato alla montagna.

Dal terrazzo la vista del mare infinito da una prospettiva nuova, anche per noi adusi a questo spettacolo, ha un particolare fascino. Non v'è tempo per cedimenti al romanticismo, il pomeriggio è già inoltrato, l'ombra della Falconiera si allunga sul mare che ancora, fortunatamente, mantiene una discreta bonaccia.

Il belvedere su cui ci si trova è abituale abitazione di volatili che vi nidificano; è grande e spazioso (misura all'incirca metri 15x10), in parte coperto dalla parete strapiombante sulla quale a circa 70 metri dalle loro teste si erge il Faro. Il piano di calpestio segna il confine tra il tufo consistente brunastro e quello sovrastante giallo-oro friabile. A destra dell'imboccatura v'è un grosso masso di un paio di metri cubi caduto dalla parete, che in qualche modo ha ostacolato l'ingresso al terrazzo tanto da costringere ad una deviazione più esposta sul baratro. Al centro del terrazzo, in corrisponden-

za della parte più prominente della parete rocciosa, si nota un mucchietto di terra e pietrame pervenuti dall'alto (sito 1) e vi si rinvennero anche alcuni frammenti fittili, alcuni sicuramente di età romana, che si raccolgono. Altri frammenti fittili si scoprono sulla destra dell'ingresso in "nicchie" scavate nella parete (sito 2).

L'ingresso ha forma piuttosto quadrangolare di m 6x4 e tre blocchi informi di frana ne ostruiscono in parte l'accesso. Altri blocchi di diversa mole si trovano all'interno della grotta.

La grotta consta di un solo ambiente di forma piuttosto regolare, rettangolare, rastremata verso il fondo. Il suo sviluppo complessivo è di circa m 40, la larghezza oscilla da circa 11 metri nella parte mediana e via via si restringe portandosi a m 8 circa per concludersi a *cul-de-sac*. L'altezza dell'ambiente non è regolare, si stima un massimo di m 5 in prossimità dell'ingresso ed un massimo di 6-7 metri nella parte centrale. L'altezza variabile è determinata dai crolli della volta.

Si può pensare che una preesistente cavità marina sia stata poi "squadrate", resa rettangolare dall'uomo. L'altezza della volta è in ogni caso attribuibile a successivi crolli del soffitto.

Il piano di calpestio è costituito da un sabbione dorato, prodotto dall'erosione eolica dai teneri tufi; ha spessore variabile, di circa 30 cm.; in esso poggiano ma per la maggior parte vi affogano i massi franati dal soffitto.

Nel corso del sopralluogo sono stati raccolti in più punti della grotta e praticamente sul piano di calpestio diversi frammenti fittili ed una macina. Trattasi di materiale sporadico; tuttavia è stato distinto per siti di raccolta che terreno presente nella descrizione.

Il materiale rinvenuto è il seguente:

#### Sito 1

n. 1 frammento di parete con parte di un'ansa verticale ad anello. Superfici profonda-

mente corrose (Media Età del Bronzo ?)

n. 1 frammento di anfora romana (?)

n. 1 frammento di parete forse di una tazza su piede alto a tromba. Superfici corrose. (Media Età del bronzo ?)

#### Sito 2

n. 1 frammento anfora d'argilla arancio (Romana ?)

n. 1 frammento di pestello litico

n. 16 frammenti appartenenti ad alcune forme chiuse indeterminabili, notevolmente corrose dalla salsedine (Media Età del Bronzo ?)

#### Sito 3

n. 13 frammenti di anfore indeterminabili (età storica)

n. 1 macina ricavata da ciotolo piano ellittico di cm. 26 x 18 altezza cm. 12

n. 2 molari di ovino/caprino

n. 4 frammenti indeterminabili perché profondamente corrosi

n. 2 frammenti di forme diverse, d'impasto compatto e superfici corrose. (Media età del Bronzo)

n. 1 frammento di un grande orcio, impasto compatto, superficie interna molto corrosa, quella esterna regolarizzata, conserva tracce di lucidatura. (Media Età del Bronzo).

n. 1 frammento di tavola fittile di impasto grossolano, con molti inclusi, superficie inferiore profondamente corrosa. (Media Età del Bronzo).

#### Sito 4

n. 1 frammento (spalla ?) di età storica

n. 11 frammenti ad impasto, notevolmente corrosi dalla salsedine appartenenti a forme di medie dimensioni indeterminabili (forse preistorici)

n. 1 frammento del ventre di una forma chiusa della capacità di 8-10 litri. Impasto tenace, superficie liscia in parte corrosa, in parte con tracce di lucidatura (anfora, o brocca). (Inquadrabile per la materia nel villaggio dei

Faraglioni- Media Età del Bronzo)

n. 1 frammento spalla/collo retto di una forma chiusa, un leggero solco segna il collo all'attacco della spalla. Impasto tenace. (Inquadrabile per la materia nel villaggio dei Faraglioni- Media Età del Bronzo)

n. 1 scheggia di ossidiana puntellata di pomice

n. 1 frammento del ventre di una grande tazza con pareti rigide con ansa a nastro orizzontale. Impasto compatto, superfici regolarizzate, molto corrose

n. 1 frammento di parte di un grande pithos. Impasto tenace, superfici regolarizzate, molto corrose

n. 2 frammenti, di cui uno molto concrezionato da un lato, profondamente corrosi da renderli incomprensibili

n. 1 frammento di anfora o brocca di età storica, superficie sfaldata

n. 1 frammento di macinino litico ricavato da ciotolo.

#### Sito 5

n. 1 frammento di ansa di anfora (romana ?)

La brevità delle osservazioni non consentì di approfondire le osservazioni sulla genesi di questa grotta. Si può ipotizzare, come detto, una primaria escavazione marina, avvenuta quando il livello del mare raggiunse la quota di una trentina di metri maggiore di quella attuale. La presenza di materiale preistorico rinvenuto nella grotta autorizza a pensare che all'erosione del mare sia seguita, moltissimi millenni dopo, l'opera dell'uomo del piccolo *Villaggio preistorico dell'Omo Morto* che gli impianti del depuratore fognario hanno distrutto interamente, lasciando soltanto la possibilità di raccogliere qualche briciola<sup>6</sup>.

È piuttosto verosimile che la *Grotta dell'Omo Morto* tramandi nel nome un uso funerario della grotta piuttosto che per il suicidio del soldato svizzero. I casi di necropoli rupestri sono innume-

revoli e si può citare la mitica Pantalica, nel siracusano, le cui tombe sono scavate nelle vertiginose pareti del torrente Calcinaia, fino alle piccole necropoli rupestri, di difficile accesso, della Montagnola di Monte Pellegrino casualmente coeve al Villaggio dell'Omo Morto e di quello dei Faraglioni databili alla media età del bronzo (1450 – 1250 a.C.). L'assenza di ossa umane non è per nulla prova utile per escludere l'ipotesi di una necropoli rupestre. È, infatti, perfettamente normale nelle condizioni ambientali della nostra cavità. Tanto più se si tiene conto di due altre circostanze: la vicinanza del mare con gli effetti dell'azione corrosiva della salsedine che distrugge anche la ceramica ad essa esposta, la frequentazione in età romana e i successivi saccheggi e manomissioni.

GIOVANNI MANNINO  
VITO AILARA

Giovanni Mannino ricercatore e speleologo, cittadino onorario di Ustica e socio onorario del Centro Studi, ha scoperto il Villaggio preistorico dei Faraglioni.

#### Note

1. G. TRANCHINA, *L'isola di Ustica*, Palermo 1885 (ristampa Ed. Giada Palermo, 1982), I, p. 44.
2. L. S. D'ASBURGO, *Ustica*, Praga, 1898, tradotto dal tedesco da padre Francesco Rosario Pasquale con note di padre Carmelo da Gangi, ed. Giada, Palermo, 1989, p. 170.
3. A. PIGONATI, *Topografia dell'isola di Ustica ed antica abitazione di essa*, in "Opuscoli di Autori Siciliani", tomo VII, n. 75, 1762, p. 261.
4. L. S. D'ASBURGO, *Ustica*, cit., p. 170.
5. S. GARGANO, *Ustica-carnet storico-geografico*, in "Sesto Continente" anno I, n. 3, ottobre 1979, p. 139.
6. C.A. DI STEFANO-G. MANNINO, *Carta Archeologica della Sicilia. Carta d'Italia F°249*. Quaderno n. 2 del BCA Sicilia, Palermo 1983, p. 99; G. MANNINO, *Ustica: risultati di esplorazioni archeologiche*, in *Sicilia Archeologica*, n. 41, 1979, p. 11, fig. 4, n. 1.

## NOTIZIARIO

Molti soci, che non elenchiamo per motivi di spazio, si sono complimentati per l'avvio della collana *Le Ossidiane* che ha esordito con la pubblicazione "Il Nocevento 'piccolo piccolo' di Giuseppe Luongo" di Augusto Ferrari. Le approvazioni premiano la fatica dell'autore nel ricostruire la biografia culturale e politica del narratore e drammaturgo di origini usticesi, e incoraggiano il prosieguo della nuova iniziativa culturale del Centro Studi. Iniziativa che, come tutte le nostre attività, trae origine dal volontariato e potrà aver lunga vita solo se permarrà lo spirito di partecipazione dei soci. Pubblichiamo la lettera della socia Gilda Corbaja Barbarito perché, secondo noi, sintetizza i molti giudizi positivi:

«Caro Presidente

*Ho appena appena finito di leggere il libro che mi hai mandato e che, come tutti gli oggetti che provengono da Ustica, luogo dove credo ancora di avere il mio inconscio, è il primo cui dedicare testa e cuore.*

*Mi sembra, così a caldo, un libro bellissimo, scritto da una persona di valore, capace di analisi storico letterarie, di un periodo storico estremamente importante per noi, per il nostro presente, ed estremamente complesso e rivoluzionario per la scienza e per la politica, come sono tutti i periodi di transizione.*

*Credo sinceramente che, per la comprensione di questi periodi, non sia assolutamente sufficiente lo studio, sia pure accuratissimo, dei grandi fatti e dei grandi nomi, ma sia indispensabile l'analisi delle figure minori, in particolare di quelle che hanno riscosso un certo successo nel pubblico dell'epoca e quindi rispecchiavano ciò che provava o sentiva la gente, anche nei comportamenti e nell'evoluzione*

*degli stessi, da tranquilli a infiammati, a capaci del salto del piccolo canguro.*

*...umano, troppo umano...*

*Il giudizio critico (non in termini politici o morali) che ne dà l'autore e che risulta dai fatti e dal loro contesto, mi sembra impeccabile.*

*Sarà una piccola opera, questa, ma mi sembra impeccabile come le operine di Mozart.*

*Non conosco l'autore, al quale mando il mio grazie e i più vivi complimenti sia per l'analisi che per l'equilibrio dell'opera, così come non conosco Fabio Bertini, ma in entrambi c'è quella capacità di studio e di analisi, oltre che facilità nello saper scrivere, che conquista.*

*Non conosco, per mia ignoranza, gli autori, ma conosco l'editore, il Presidente e il direttore e sono orgoglioso di conoscerli. L'idea è validissima e il libro un piccolo gioiello.*

*Penso che non ci possa essere un regalo migliore di questo per i nostri, per i vostri associati.*

*Ti abbraccio col consueto affetto.*

Gilda

19 ottobre 2003»

Francesco Prestopino, specialista nella storia della Libia, amico e collaboratore del Centro Studi (ci ha fornito la foto pubblicata a p. 16 di "Lettera" n. 13-14 e molte notizie su Mohammed er Redà es Senussi), nell'apprezzare l'articolo sul notevole libico, di Eleonora Insalaco, precisa che il testo a p. 14 «Il primo provvedimento che adottò fu il trasferimento coatto delle popolazioni che abitavano lungo la costa verso l'altopiano del Gebel» andrebbe corretto nel senso che il trasferimento avvenne dal Gebel verso la costa. L'autrice accoglie il suggerimento e si scusa con i lettori.

Il socio Lucio Messina si congratula per i contenuti di "Lettera" n. 13-14 ed in particolare per l'articolo sulla storia